

La Parola della domenica con Albino Luciani
Domenica 9 agosto 2026: XIX del tempo ordinario (A)
(1Re 19,9a.11-13a; Salmo 84/85; Romani 9,1-5; Matteo 14,22-33)

“O Dio, Signore del cielo e della terra, rafforza la nostra fede e donaci un cuore che ascolta, perché sappiamo riconoscere la tua parola nelle profondità dell’uomo, in ogni avvenimento della vita, nel gemito e nel giubilo del creato”. Dio si è manifestato lungo i secoli e, ultimamente, attraverso la venuta di Gesù, suo figlio unigenito: anche Lui ha manifestato la presenza del Padre in maniera diffusa nel mondo creato, facendo vedere il dominio di esso in qualche circostanza precisa, così come ci racconta il Vangelo.

Nel momento di maggior crisi il profeta Elia decide di obbedire ancora una volta alle indicazioni che Dio gli dona: così si dirige al monte Oreb, il monte di Dio, e si mette in attesa di riconoscere il passaggio del Signore. La Parola è precisa: *“Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore”*. Il profeta, stanco e deluso di sé stesso, si mette in attenta attesa e riconosce il passaggio di Dio non negli elementi naturali che rivelano la sua potenza come il vento impetuoso, il terremoto o il fuoco... bensì in quel *“sussurro di una brezza leggera”* che testimonia l’infinito amore divino per le sue creature, anche per il suo profeta così stanco e deluso di sé stesso. Questa brezza testimonia la vicinanza, la compassione e la tenerezza di Dio nei confronti di Elia, il suo profeta potente e fedele, che però ha più confidato nelle proprie forze e capacità piuttosto che in quelle divine.

Il salmo 84/85 esprime l’atteggiamento di quanti si mettono in sincero e disponibile ascolto di Dio riconosciuto come colui che annuncia la pace e *“perché la sua gloria abiti la nostra terra”*. Sono belle e concrete le immagini lì espresse: amore e verità che si incontrano, giustizia e pace che si baciano, verità come germoglio dalla terra e giustizia ancora come dono del cielo: davvero è bene confidare nel Signore e stare davanti a Lui con tutto l’ascolto e tutta la fiducia possibili!

In questo passaggio della lettera di Paolo apostolo ai Romani egli esprime tutto il rammarico, anzi, il dolore nel vedere respinto l’annuncio del Vangelo e l’accoglienza della testimonianza di Gesù come Messia proprio da coloro che hanno tutti gli “strumenti” per poterlo fare *“miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne”*. Paolo parla di una sofferenza continua perché elenca tutti gli elementi che porterebbero facilmente i suoi consanguinei a riconoscere la sua testimonianza a favore di Cristo Gesù: adozione a figli, gloria di Dio, alleanze, legislazione, culto, promesse, patriarchi e la stesa provenienza di Cristo. Anche nei nostri tempi ci sono tanti fratelli e sorelle che hanno abbandonato la fede e non la “praticano” più: chissà se anche noi, come Paolo, proviamo la stessa sofferenza nel vedere così tante resistenza e indifferenza...

Gesù rivela sé stesso e rivela la poca fede dei suoi discepoli: dopo aver compiuto la moltiplicazione dei pani e dei pesci il Signore si ritira solo a pregare, mandando avanti i suoi che affrontano una traversata del lago non semplice, pur essendo esperti pescatori e navigatori. Il Maestro andando loro incontro suscita nel loro animo uno sconvolgimento, tranne Pietro che chiede a Gesù il coraggio di camminare sulle acque andandogli incontro: questo non basta perché prevale la paura per la propria vita sulla fiducia piena in Gesù stesso. Nonostante tutto, e nonostante il rimprovero fatto a Pietro, Gesù lo salva e salva tutti i suoi suscitando, questa volta, la risposta di fede: *“Davvero tu sei il Figlio di Dio!”*. Chi è stato Gesù per gli Apostoli? E chi è Gesù per me, per noi? Uno che mi salva, mi dice di non temere e mi afferra nel momento della prova, anche nel momento della difficoltà quando devo fare il bene e mi costa?

In un passaggio conclusivo dell'omelia tenuta dal vescovo Albino Luciani il 1° gennaio 1961, così si esprimeva a proposito della tentazione riguardo a lasciarsi andare senza confidare nel Signore quando si cerca di operare nel bene e per il bene:

È vero che le forze del bene sferrano la controffensiva con tattica opposta a quella delle fiere. Per fortuna!

Per la sensualità la tattica del vuoto. Sì, ci sono dei momenti in cui Dio fa il vuoto in noi. Si sente che certe cose non son degne di noi, non bastano, non saziano. Si prova una specie di mal di denti, mentre una voce clama: «Va' dal dentista!». Sant'Agostino, riferendosi ai diciassette anni di sua vita sregolata, confessa: «*Rodebar, cruciabar*», ero rosicchiato, mi torturavo in quegli anni; quella non era una vita, Signore! «*Talis vita, numquid vita erat?*». San Camillo ammoniva sé e gli altri così: «A fare il male si prova piacere, ma il piacere passa subito e il male resta; fare il bene, costa fatica, ma la fatica passa subito e il bene resta!».

Per la superbia ci vuole il Vangelo, che è chiarissimo al proposito: «Mettiti all'ultimo posto» (Lc 14,10); il Signore è stato in mezzo ai suoi apostoli «come uno che serve» (Lc 22,27); «dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri... e beati voi se lo mettete in pratica» (Gv 14 e 16). Va anche bene quanto suggerisce il libro dell'Imitazione (*Imitazione di Cristo*, 3, 4, 8): «Pensa ai tuoi peccati con grande dispiacere e tristezza. Né crederti qualche cosa per avere fatto delle opere buone. Sei in realtà un peccatore».

Per la mondanità, può bastare questo piccolo pensiero, sempre del Vangelo: «Che giova guadagnare il mondo intero, se poi si perde l'anima? Che cosa può dare l'uomo in cambio della propria anima?» (Mt 16,26).

Pensiamo dunque soprattutto all'anima in quest'anno appena cominciato.

Volano gli auguri. Siano soprattutto auguri per l'anima! Vengono messaggi, si suggeriscono rimedi. Siano messaggi e rimedi per l'anima!

Ricordo il bel messaggio natalizio di Pio XII del 1942. Esso finiva con cinque punti divenuti famosi, ciascuno dei quali cominciava così: «Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi...». Ricordo che quella «stella della pace» mi colpì; ma ha colpito, mi pare, anche Trilussa, se, seduta stante, le ha dedicato una delle sue poesie, tra le più delicate:

La pecorella vidde ch'er Pastore
guardava er celo pe' trovà una stella.
Quale cerchi – je chiese – forse quella
che porterà Pace,
che porterà l'Amore?
La stella c'è, ma ancora nun se vede...
je rispose er Pastore – Brillerà
appena sarà accesa da la Fede,
da la Giustizia e da la Carità!

Miei fratelli! Riaccendiamo in noi le virtù della fede, della giustizia e della carità. Esse ci aiuteranno a combattere da prodi la nostra battaglia contro il male, ad assecondare la tattica buona, ci metteranno nell'aristocrazia dello spirito e aiuteranno l'avvento della pace nell'anima nostra e nel mondo! (*Omelia per il capodanno*, 1° gennaio 1961, O.O. vol. 2 pagg. 237-238)

